Ti con zero
scienza&arte, economia&politica&società,
recensioni di saggi, di letteratura, racconti, ebook

Ghisi Grütter

70. Disegno e immagine
Mario Panizza e la Terza Pagina

Mario Panizza, *Via della Conciliazione. Roma*, 2021, Acrilico su tela cm. 120x90

10 settembre 2023
Codice **ISSN 2420-8442**

MARIO PANIZZA E LA TERZA PAGINA

di Ghisi Grütter

Ho già avuto modo di parlare di Mario Panizza pittore in "Ticonzero" (*Il giro del mondo in 80 tombini. Riflessioni in occasione della mostra di Mario Panizza*, 7 gennaio del 2016) e in "Gente e Territorio" (*Mario Panizza e l'identità urbana*, 15 gennaio 2022, sezione "cultura"). In questi articoli ho esaltato le sue qualità tecniche e poetiche facendo riferimento, in particolare alla corrente statunitense del *Precisionismo*. Infatti, avendo visto varie mostre di Panizza, ho notato che molti dei suoi soggetti erano analoghi a quelli prediletti dai *Precisionisti* – come i paesaggi industriali e le fabbriche nei quadri dell'Ex fabbrica Montecatini a Falconara del 2005 oppure assemblaggi di parti meccaniche come le tele sui Ganci dell'ex-Mattatoio a Roma del 2003. Questi pittori statunitensi, durante gli anni '20 del secolo scorso hanno caratterizzato la loro ricerca con la semplificazione delle forme, con contorni netti e stesure cromatiche piatte, evocando un senso di ordine e precisione in un equilibrio tra ispirazione cubista e realismo fotografico. Le opere sono caratterizzate da punti di vista e angoli inaspettati, con una messa a fuoco nitida. il *Precisionismo* ha dunque celebrato il nuovo paesaggio urbano fatto di grattacieli, di ponti e di fabbriche.

Anche il gusto fotografico del modo di rappresentare di Mario Panizza può essere riconducibile a questa corrente statunitense, così come la ricerca della logica, della purezza, della stabilità, e di una certa tendenza dell'uomo a imporre ordine.

Zollverein.Ruhr: riflessi in una ex miniera- fabbrica, acrilico di Mario Panizza 2021, cm. 120 x 90

Per molti anni Panizza ha collezionato immagini di tombini. In effetti, questi sono reperti di civilizzazioni e memorie storiche di culture urbane, parlano di religioni, presentano simboli augurali o emblemi agricoli, narrano di epoche passate di splendori, ma anche di fonderie, di materiali, di progetti del dettaglio. Poi Mario Panizza, ha iniziato a indagare sulle ombre e dopo altre mostre a Roma, si è spostato a Napoli con una personale e una collettiva al Palazzo delle Arti, nel febbraio 2021. Recentemente i soggetti dei quadri di Panizza diventano sempre più evane-

Teatro dell'Opera di Oslo, 2020, acrilico su tela cm. 120x90

scenti: dalla ricerca sull'ombra si passa ai riflessi. Una fontana a Rovereto, una pozzanghera in via della Conciliazione, un vetro in facciata.
Questa volta, invece, vorrei parlare di Mario Panizza quale autore di testi, della sua vasta attività di redattore di *terza pagina*. Storicamente, la *terza pagina* è stata lo spazio che i quotidiani italiani hanno dedicato alla cultura. Ha costituito l'indice del prestigio dello stesso giornale e ha rappresentato uno spazio efficace e importante per la crescita culturale, in generale. Oggi la sua ubicazione non è più la stessa ma rimane "l'importanza della firma" sui pezzi di approfondimento culturale.
È appena uscito il libro di Panizza dal titolo *Architettura Sociale*, Eurilink University Press 2003, pp. 350, che raccoglie, in qualità di redattore esterno, gli scritti di questi ultimi quattro anni su "L'Osservatore Romano".
Architettura sociale è stato il nome di un corso tenuto dall'architetto Ciro Cicconcelli (Preside della stessa facoltà dal 1977 al 1988) presso la Facoltà di Architettura di Roma La Sapienza negli anni '70 e '80 - io non l'ho potuto seguire perché ero già laureata - quando sembrava che lo scopo principale dell'architettura e dell'urbanistica fosse l'impegno politico e sociale. A tutt'oggi sembrerebbe ci sia una contrapposizione tra l'*architettura d'autore* e l'*architettura sociale*, cosa che nei grandi architetti non è mai avvenuta. A mio avviso, infatti, non dovrebbe esistere alcuna contrapposizione tra le due visioni perché l'architettura - come prodotto artistico - ha una sua specificità di linguaggio i cui riferimenti sono altrove, ma in contemporanea è anche espressione di impegno politico e sociale. Basti pensare, ad esempio, alle opere architettoniche (e non) del Costruttivismo russo e all'insegnamento della Bauhaus per capire come si possano coniugare le due esigenze con raffinata sensibilità.
Così afferma Andrea Monda, direttore de L'Osservatore Romano dal 18 dicembre 2018, nella sua *Prefazione*: «Questo impegno ad approfondi-

re è alla base del nostro lavoro quotidiano: formare attraverso la descrizione dei fatti per assicurare un solido sostegno metodologico alla conoscenza di quanto accade nel mondo e, soprattutto, per inquadrare costantemente le conseguenze sociali che ne derivano». Prosegue descrivendo la svolta recente del giornale (e della Chiesa?) voluta da Papa Francesco con l'Istituzione del Dicastero della Comunicazione nel 2015. Dunque, una maggiore apertura verso temi sociali, verso le tematiche del territorio e dell'ambiente e - perché no? - dell'architettura. Così recita ancora Monda: «Per essere liberi e avere un futuro è prioritario conoscere l'origine dei danni ed essere eticamente consapevoli di saper utilizzare nel migliore dei modi quanto è a disposizione di tutti, proprio per conoscere e rispettare le

Edifici postali di Armando Titta in Viale Mazzini, di Adalberto Libera e M. De Renzi, a via Marmorata; sotto le poste di Mario Ridolfi a piazza Bologna e disegno di Giuseppe Samonà per le poste di Via Taranto, via La Spezia. Quattro soluzioni diverse per quattro diversi contesti urbani del concorso del 1933.

esigenze degli altri».
Mario Panizza sceglie i suoi temi liberamente, talvolta spronato da un viaggio del Papa ne studia la città di destnazione, talvolta stimolato dalla riapertura al pubblico di alcuni spazi collettivi restaurati e/o riutilizzati: musei, biblioteche, ospedali, ma anche carceri, sono occasioni di riflessioni storico tipologiche, di racconti delle variazioni nei secoli subìte dalla stessa tipologia architettonica.
Delle volte Panizza segue percorsi urbani, un *flâner* colto che si misura di volta in volta con la storia della città romana, non solo dell'antica Roma, ma anche di quella moderna, quella meno nota ai turisti e ai pellegrini. E così gli articoli di Panizza possono essere considerati anche delle guide per la conoscenza di Roma.
Poi gli anni della pandemia hanno incoraggiato studi e articoli su tematiche diverse, riflessioni e rivisitazione degli stessi assunti del Movimento Moderno come ad esempio gli *standard* dimensionali. L'*existenz minimum* teorizzato nel secolo scorso ha fatto nascere dei dubbi proprio a causa della propagazione del contagio, quando gli esperti si raccomandavano di mantenersi tutti alla distanza di almeno un metro. L'insegnamento a distanza praticato forzatamente in questi anni, ha portato Panizza a riflettere sulla probabile inutilità di grandi spazi assembleari nelle scuole e nelle Università - fatta salva naturalmente l'indispensabile Aula Magna - attrezzate con costose strumentazioni audiovisive e al cui posto, una volta suddivisi, si potrebbero inserire vari luoghi per attività seminariali. Così Panizza scrive in un articolo del 2020 (*L'Università del futuro: più tecnologia, ma serve ripensare anche l'architettura*, pp.95/99): «La chiusura delle sedi universitarie a causa del Covid sta determinando una condizione nuova, improvvisa, ma soprattutto non prevista. Gli atenei sono ricorsi, con sufficiente tempestività, all'insegnamento a distanza, di fatto affiancandosi a quelli telematici…i limiti però sono apparsi subito evidenti, legati per lo più all'inadeguatezza della dotazione tecnologica e alla preparazione informatica, modesta se non tutto mancante, di un certo numero di docenti».
Non solo, a mio avviso, la difficoltà è aumentata anche nelle famiglie per le attività di studio e di *smart-working* che si doveva-

Aula Magna, Dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre.

Prigione di Haden, Oslo, Norvegia 2010i

no svolgere nelle case, progettate per recepire la funzione prevalente di alloggio.

Per non parlare delle rivolte nelle carceri a seguito dello scoppio della pandemia che ha messo in evidenza l'inadeguatezza del sistema penitenziario sovraffollato. E ciò è avvenuto non solo in Italia ma anche in America Latina, accrescendo il rischio di contagio. Il sovraffollamento non consente di svolgere al recluso tutta quella serie di attività considerate riabilitative, al contrario lo condanna a un sempre più grave straniamento. Nessuno dei governi recenti che io mi rammenti ha mai investito fondi sulle attività carcerarie, né in edifici, né in personale da addestrare ed assumere.

Ricordo invece in un viaggio in Norvegia di aver visto una mostra di un Concorso di progetti carcerari all'Istituto del *Design* di Oslo: la maggior parte erano padiglioni aperti nel verde. E pensare che era proprio il 2011, l'anno in cui a Oslo e a Utoya due attentati terroristici, i più gravi della storia norvegese, hanno causato la morte di 77 persone. Il colpevole di questi attentati è Anders Behring Breivik, un trentaduenne norvegese legato agli ambienti dell'estrema destra anti-islamica che nel 2012 è stato condannato a ventuno anni

di carcere, pena massima prevista dalla legge norvegese.
Comunque sembrerebbe, purtroppo, che una volta superata (o dimenticata?) la pandemia del *Corona virus 19* il mondo sia tornato a riversarsi sempre più numeroso negli stadi, nelle strade, nelle piazze, esattamente come prima, forse ancora più stipati.
Mario Panizza annovera tra le sue passioni anche quella della bicicletta e in un articolo del 2020 (*Il fascino discreto del cicloturismo* pp.125/129) si diverte a raccontare la preparazione del viaggio che condivide con Sandra, sua compagna di avventure (e di vita). Per chi non ama frequentare i viaggi organizzati, la preparazione meticolosa del viaggio è un viaggio in sé. Vanno studiati i percorsi delle piste ciclabili, le stazioni di sosta, i percorsi alternativi - storico o naturalistico? - che si incontrano nel cammino. Così scrive: «Il tracciato lineare potrebbe esser sostituito da una rete di punti storici, come nell'anello delle Fiandre, in parte in *pavé*, che richiamando una mitica corsa ciclistica ormai centenaria, unisce una serie di città, molto ricche di storia, cultura e arte». Molti sono i paesi e le nazioni che Mario Panizza ha girato in bicicletta: il viaggio è più lungo ma la percezione è più attenta. L'andatura in bicicletta, infatti, è quella più vicina alla nostra percezione: non troppo veloce, non troppo lenta. Io stessa, da giovane, amavo molto questo mezzo di trasporto.
Ricordo molto bene un viaggio in Olanda alla fine degli anni '70 dove, ci spostavamo in treno da una città all'altra, e alle stazioni ferroviarie prendevamo le bici in affitto, e in tal modo giravamo le città e il territorio circostante. Vedemmo, ad esempio, il Kröller Müller Museum,

Cclisti in fuga. Innsbruck, 2018, acrilico su tela di Mario Panizza, cm. 120 x90

uno splendido museo d'arte con una notevole collezione di quadri sia di Vincent Van Gogh, sia del primo Novecento, con un bel giardino pieno di sculture moderne. Si trova a Otterlo, una piccola località a circa 15 km da Ede, dislocato in un parco. Siamo andati e tornati in giornata partendo da Amsterdam in treno fino ad Ede, anche perché all'epoca eravamo giovani e forti, ma con pochi soldi da spendere, e l'Olanda era molto cara, mentre l'affitto della bicicletta era l'unica cosa che costasse poco.
Un altro elemento che mi ha sempre fatto amare la bici ha a che vedere, come dicevo sopra, con le percezioni urbane e le visioni architettoniche. I tempi di percezione degli edifici, andando in bicicletta, sono esattamente quelli che servono per apprezzare i dettagli architettonici e permettono di notare i materiali con attenzione. In più, con la bici, si possono coprire percorsi un po' più lunghi, troppo lontani per farli a piedi. Un classico tragitto che amavo fare in bicicletta era quello lungo la costa romana dove andavo a cercare ville particolari – come ad esempio quella di Giuseppe Perugini a Fregene – o interessanti insediamenti abitativi razionalisti – come i villini di Adalberto Libera a Ostia.

Museo Guggehneim a Bilbao di Frank O' Gehry del 1997. Foto di Naotake Murayama di San Francisco, USA

Gli articoli di Mario Panizza possono anche spaziare nel mondo. In *Audacia e originalità* del 2021 (pp. 157/161) affronta il tema dei Musei oggi dove l'edificio ha un ruolo sempre più prevalente: infatti, dal Museo Guggenheim di Bilbao, progettato da Frank O' Gehry nel 1997, al Museo Nazionale del Qatar, progettato da Jean Nouvel nel 2019, l'edificio è sempre più il vero protagonista in mostra. Il ruolo urbano del museo è più importante del suo essere contenitore di opere. A Bilbao ad esempio il Museo è stato il cuore di una vasta rigenerazione di tutta l'area. Sede di industrie navali dall'Ottocento ha iniziato a subire una crisi

Museo Nazionale del Qatar di Jean Nouvel del 2019

verso gli anni '70 del secolo scorso a causa del capovolgimento dei circuiti produttivi e dei flussi di trasporto via mare che hanno reso marginale il porto con le attività connesse. All'inizio degli anni Novanta l'incontro tra Amministrazioni pubbliche locali, imprenditoria privata, Istituzioni Universitarie e quant'altro, hanno avviato un programma di interventi nel territorio ricollocando Bilbao in una situazione emergente post-industriale.[1] Si è dunque lavorato alla bonifica delle aree dismesse e alla delocalizzazione dell'area industriale, un nuovo aeroporto, una rete tramviaria efficiente ed ecologica, contemporaneamente alla costruzione del Museo di Gehry che, con il flusso dei visitatori, ha ripagato in un solo anno la spesa di costruzione.

Diverso è il caso del Museo del Qatar, simbolico fiore del deserto in chiave *pop*, un'opera imponente e costruttivamente sperimentale che trae ispirazione dalle formazioni cristalline naturali note come "rose del deserto", che ricrea nell'edificio. Costruito intorno al palazzo originale dello Sceicco Abdullah bin Jassim Al-Thani e sede del governo per 25 anni, il Museo nazionale del Qatar ospita una varietà di reperti archeologici e della tradizione, manoscritti, fotografie, gioielli e costumi. Collegato alla collezione troviamo il tappeto di perle di Baroda, commissionato dal Maharaja di Baroda, in India, nel 1865. Si compone di oltre 1 milione e mezzo di perle oltre che di diamanti, rubini, smeraldi e zaffiri immersi in oro e intrecciati su una base di seta e fine pelle di cervo e fa comprendere quanto venivano utilizzate le pietre preziose nella regione.

Parlare del libro di Mario Panizza è un'impresa ardua perché tutti i temi che tocca sono interessanti e importanti. Tra i sessantacinque raccolti io ho accennato solo ad alcuni, sicuramente quelli più vicini ai miei interessi e alla mia sensibilità. Sono consapevole di aver tralasciato tutti quelli più storico-archeologici e quelli tecnici in cui si affrontano ogni tipo di rischio, climatico, idrico, ambientale e così via.

Vorrei concludere citando un articolo recente che mi sembra un monito (*Per essere, bisogna essere stati*, pp. 265/268). Parla della guerra in

Un'immagine dall'alto del Teatro dell'Opera di Odessa

Ucraina, ma vista dalla parte dei luoghi, dei monumenti, delle città che sopravviveranno una volta cessato il conflitto. L'Unesco ha inserito sette siti di valore universale tra cui la cattedrale di Santa Sofia a Kiev iniziata attorno all'anno mille, il Monastero di Kiev-Pecherska Lavra, fondato nel 1051 e l'antica città di Chersoneso Taurica in Crimea. Un altro famosissimo sito, anche se non Unesco, è Odessa ricca di edifici istituzionali, diventata famosa in tutto il mondo per la scena della carrozzina sulla scalinata immortalata nella "*Corazzata Pötemkin*", noto film del regista Sergej Michajlovič Ėjzenštejn del 1925. Cosa resterà di loro?

Celebre fotogramma tratto dal film la "Corazzata Pötemkin" di Sergej Michajlovič Ėjzenštejn del 1925

Mario Panizza è architetto in Roma, già Rettore dell'Università di Roma Tre da giugno 2013 a giugno 2017. Professore Ordinario di Composizione Architettonica, è stato Consigliere di Amministrazione dal 1999 al 2005 dell'Università Roma Tre, Delegato del Rettore per la Progettazione e lo sviluppo edilizio dal 2009 al 2012 e Direttore del Dipartimento di Architettura nel 2013. Ha insegnato nei Laboratori di progettazione nel triennio formativo della Facoltà di Architettura dell'Università Roma Tre. Precedentemente ha insegnato presso la Facoltà di Architettura La Sapienza di Roma, occupandosi di temi di Architettura sociale e dei Caratteri degli edifici.
Come pittore ha esposto in vari sedi a partire dal 2005: in Roma presso la librera Feltrinelli, presso il Centro d'Arte Contemporanea dell'Università Roma Tre , presso Lumsa, presso la Link University, presso l'Ambasciata del Braile, presso il Goethe Institut di Roma e a Napoli con una personale e una collettiva al Palazzo delle Arti, nel 2021e in Australia presso la Curtin University, dal 14 ottobre al 4 novembre 2022.

Pittogramma di una pista ciclabile, Kyoto 2007

1. Cfr. Alessandro Bianchi e Bruno Placidi, *Rigenerare il Bel Paese. La cura di un patrimonio dismesso e sconosciuto*, Rubettino, 2021.